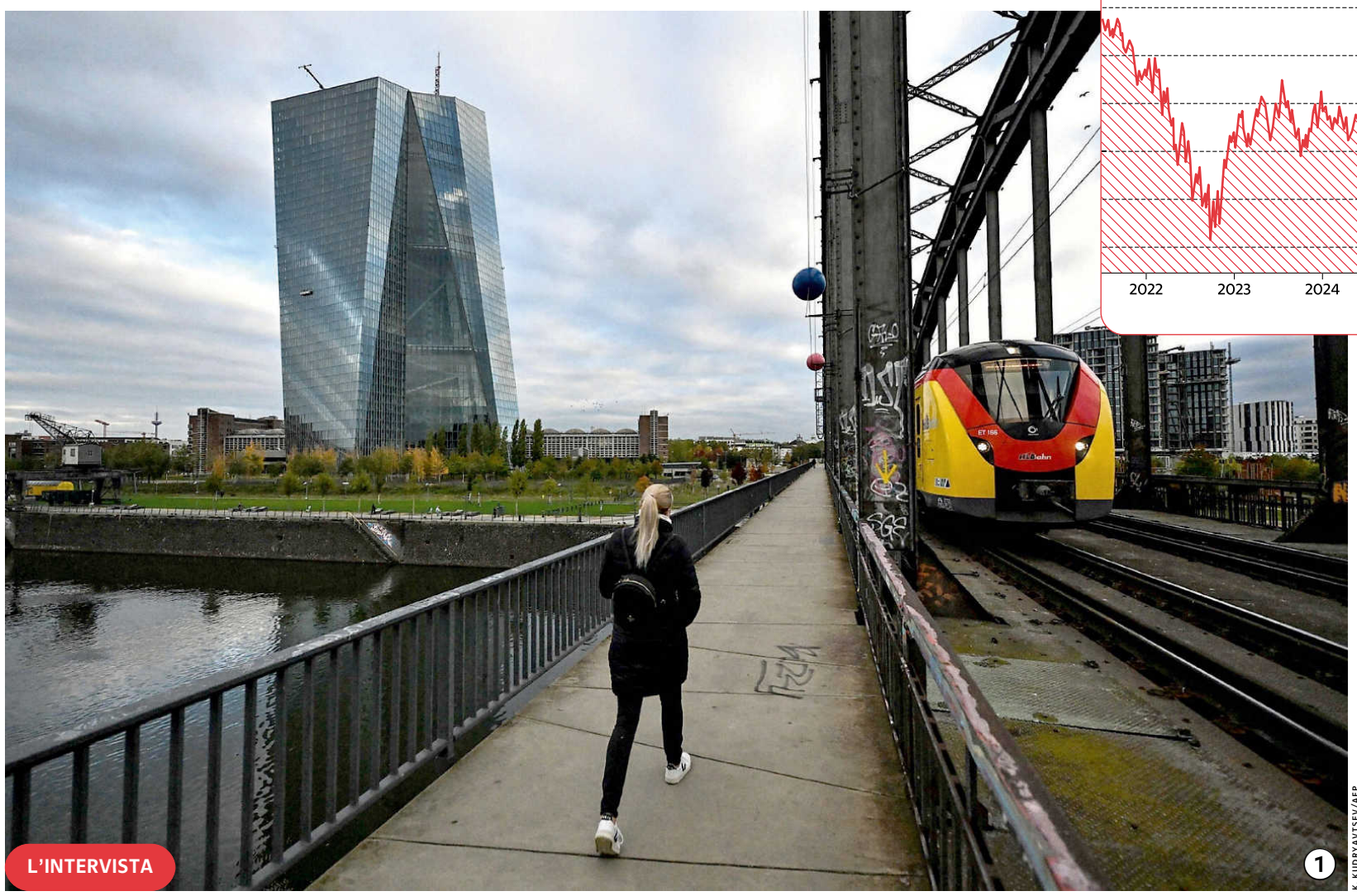


K. KUDRYAVTSEV/AFP

L'INTERVISTA

"Su guerra e inflazione Bce e Fed saranno unite"

L'economista Issing: "L'impatto sull'economia della crisi in Iran è in gran parte nelle loro mani"

Eugenio Occorsio

«A giudicare dal continuo degenerare della situazione sul campo, è assolutamente impossibile per chiunque prevedere quando la guerra in Iran finirà. Potranno forse esserci altre pause, ma saranno brevi ed effimere. A questo punto, l'impatto sull'economia e sull'inflazione è in gran parte nelle mani delle banche centrali». Otmar Issing, PhD nel 1961 alla gloriosa università di Würzburg (fondata nel 1402), a lungo membro del board della Bundesbank, è considerato uno dei "padri" dell'euro e della Bce, che contribuì a plasmare e nel cui board ha seduto dalla creazione nel 1998 fino al 2006. Novant'anni portati garibaldinamente, ci appare altero ed elegante sullo schermo del computer dagli uffici del Center for Financial Studies alla Goethe University di Francoforte, che presiede.

Come giudica le conseguenze sull'inflazione e sull'economia fino a questo momento?

«Diciamo che l'impatto c'è, è significativo ma contenuto, anche perché la crescita economica è relativamente bassa nella maggior parte dei Paesi, il che diminuisce la domanda di petrolio e spiega perché i prezzi del greggio sono sì saliti ma non ai livelli che inizialmente si prevedevano. L'inflazione comunque si fa pesantemente sentire nelle tasche dei contribuenti, specialmente in America, già gravati dal fattore-dazi. È peculiare che sulla borsa americana peraltro continui a prevalere il fattore degli investimenti nell'intelligenza artificiale senza che esploda la bolla speculativa. Un fattore che, salvo momentanei rovesci, finché regge sembra isolare quel mercato da qualsiasi cataclisma circostante. Comunque è sicuro che anche dopo la fine della guerra servirà parecchio tempo perché i mercati, a partire da quelli dell'energia, tornino a livelli di normalità, l'economia riprenda a crescere e l'inflazione ad attenuarsi».

Come dovrebbero comportarsi le banche centrali?

«Finora mi sembra che abbiano preso decisioni razionali. In America l'inflazione ha ormai raggiunto il 4%. Per la precisione, il 4,2% su base annua a maggio, il livello più alto da aprile 2023, rispetto al 3,8% di aprile, con i costi energetici che sono aumentati del 23,5% (rispetto al 17,9% di aprile) e i prezzi della benzina del 40,5% dopo un incremento del 28,4%. Il dato ufficiale di giugno sarà reso noto il 14 luglio e potrebbe essere in lieve rallentamento ma ancora insufficiente. In queste condizioni ha fatto benissimo il neopresidente Kevin Warsh a resistere alle pressioni dell'amministrazione, e – come già il suo predecessore Jerome Powell – a tenere fermi i tassi nella prima riunione da lui presieduta il 17 giugno sul livello del 3,50-3,75%».

E ora? Il prossimo meeting ci sarà il 29 luglio.

«Temo che la situazione non cambierà. Faccio notare che una settimana prima la Bce aveva invece rialzato i tassi dello 0,25% al 2,25% ma la situazione è ben diversa: l'inflazione è scesa al 2,8% a giugno rispetto al 3,2% di maggio, al di sotto delle aspettative di mercato del 3,0%, secondo dati preliminari. Questo segnerebbe il tasso più basso da febbraio, prima che la guerra in Iran sconvolgesse il mondo. A questo punto le due banche dovrebbero procedere in sincronia, limando i rispettivi tassi perché l'inflazione rimanga sul livello standard del 2%. Anche perché Warsh ha fatto intendere che, d'accordo che la Fed ha il doppio mandato (anche quello sull'occupazione), ma ora è molto più importante focalizzarsi sull'inflazione».

Riscontra coerenza fra le due banche centrali?

«Sì. E le banche centrali proseguiranno in sincronia anche nel non dare più indicazioni sulle future mosse ("forward guidance"), almeno fino a che tornerà la calma. Insomma, se non ci sarà una spirale inflazionistica questo dipenderà esclusivamente dal comportamento delle banche centrali: mi faccia ancora aggiungere che il tutto avverrà in totale indipendenza dai voleri dei governi secondo il "new consensus" stabilito dopo le maxi-inflazioni negli anni '80 e '90, quando i governanti di tutto il mondo finirono col realizzare che quando la politica monetaria è nelle mani dei politici la stabilità dei prezzi è a rischio. Solo se questa indipendenza tecnica sarà rispettata saranno minimizzati i rischi che i tassi sul lungo termine finiscano col risalire. Dirò di più: solo se le banche centrali riescono a comunicare credibilmente la loro ferma determinazione nel contenere l'inflazione, al di là delle pressioni politiche, gli aumenti dei salari e dei prezzi, insomma la spirale inflazionistica, sarà contenuta».

In tutto questo però si inserisce l'imprevedibilità d Trump...

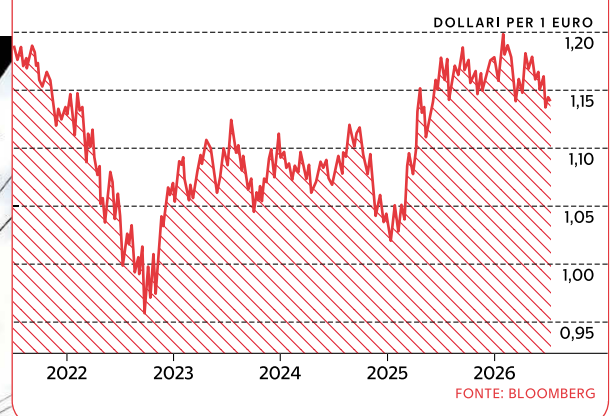
«Non sono un esperto in politica, ma ho un solo commento da fare: nessun politico, per quanto onesto e leale possa essere, potrà rimanere un amico di Donald Trump. Presto o tardi, anzi più presto che tardi, gli amici diventeranno avversari e viceversa».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OPINIONE

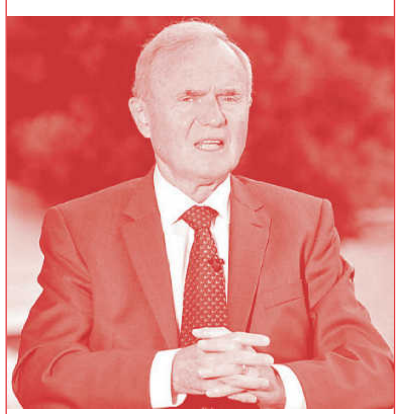
Procederanno in sincronia limando i rispettivi tassi. Anche perché Warsh ha fatto intendere che è più importante focalizzarsi sull'inflazione

LE VALUTE
IL CAMBIO EURO DOLLARO



FONTE: BLOOMBERG

I PROTAGONISTI



OTMAR ISSING
A lungo membro del board della Bundesbank, è considerato uno dei "padri" dell'euro e della Bce

4%

GLI USA

L'inflazione Usa ha toccato il 4,2% su base annua a maggio il livello più alto da aprile 2023 Effetto dei costi energetici che sono aumentati di oltre il 20%

① La sede della Banca centrale europea a Francoforte Un mese fa l'ultima mossa sui tassi